

USA-URSS

# Oggi Scevardnadze s'incontra con Reagan

## Attesa per le proposte sovietiche sul disarmo

Definito «franco e utile» il lungo colloquio con Shultz - Si accentuano nel Congresso le critiche per il rifiuto della Casa Bianca di discutere sulle guerre stellari



Ronald Reagan



Eduard Scevardnadze

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — Tutti i riflettori sono puntati sulla Casa Bianca dove stamane alle 10 (le 16 italiane) arriva il personaggio che era stato presentato agli americani come una sorta di oggetto misterioso, emerso dalla provincia georgiana, e che oggi viene descritto come l'uomo che sta mettendo in ansia il presidente e il suo staff. E tutto ciò non per i discorsi fatti in pubblico e in privato, ma per quello che non ha ancora detto. Il mistero circonda, a tutt'oggi, l'ormai famosa proposta sovietica di ridurre del 50 per cento l'armamento missilistico, con l'impegno di non superare il 60 per cento degli attuali livelli in tutti e tre i campi: missili piazzati a terra, sui sottomarini e sugli aerei. Questa proposta, lasciata trapelare da indiscrezioni sovietiche alla stampa americana, non è stata però ancora avanzata ufficialmente. Si pensava che Scevardnadze ne parlasse mercoledì a Geroge Shultz, ma non lo ha fatto. E dunque l'attesa si sposta alla giornata odierna: il ministro degli Esteri sovietico tirerà fuori la sua carta nel colloquio con Reagan? Oppure lo farà la delegazione sovietica che tratta con quella americana a Ginevra? Lo spareremo stasera, ma intanto la «suspense» cresce e cresce l'inquietudine americana sul come fronteggiare quella che, a giudizio della stampa, è una pericolosa offensiva diplomatica e propa-

gandistica lanciata da una leadership sovietica assai più abile e duttile dei precedenti. Il grande pubblico, spesso, è colpito da aspetti marginali dell'attività diplomatica, particolari che acquistano tanto maggiore rilievo quanto più la sostanza del dialogo è riservata. E questo è il caso dell'incontro Scevardnadze-Shultz. Il ministro sovietico è stato affabile con i reporters che per la prima volta sono stati ammessi nella sede della rappresentanza dell'Urss ed è stato gentile con Shultz. Lo ha aspettato sul marciapiede della 67<sup>a</sup> Strada, si è scusato per non essere stato in aula quando lui parlava all'Onu e dopo le quattro ore e 22 minuti di colloqui lo ha accompagnato alla macchina e salutato calorosamente. Ma l'incontro, a sentire i tramonti i protagonisti, è stato «franco», espressione che nel linguaggio diplomatico significa il disaccordo, ed «utile». Shultz ha precisato che si era discusso soprattutto dei problemi della sicurezza e in particolare dei temi affrontati dalle due delegazioni che trattano a Ginevra. E poi la battuta che accresce l'interesse attorno all'incontro odierno: «Non sono state messe sul tavolo nuove proposte specifiche».

Ieri Robert McFarlane, consigliere per la sicurezza nazionale, ha riferito a Reagan sul colloquio con Scevardnadze come un numero due. Oggi, prima dell'arrivo di Scevardnadze, il presidente riceverà Shultz per una ulteriore informazione. La curiosità che circonda le possibili mosse di Scevardnadze si intreccia con quella che avvolge la Casa Bianca. Nelle ultime 24 ore si è fatta strada al Congresso la convinzione che il rifiuto di considerare negoziabile il piano per le guerre stellari ha messo il presidente in una condizione difficile. E le cose sono peggiorate dopo la pubblicazione del rapporto dell'Ota (l'ufficio congressuale per la valutazione della tecnologia) nel quale anche gli specialisti favorevoli al progetto sostengono che esso è irrealizzabile senza la collaborazione dell'Urss, difficile da ottenere visto che esso proprio contro l'Urss è diretto. Le dichiarazioni rese da alcuni senatori che occupano posizioni chiave danno l'impressione che Reagan oggi si trovi stretto da una tenaglia costituita dall'iniziativa sovietica e dalle pressioni dei parlamentari americani. Le Aspin, democratico, che presiede la commissione per le forze armate della Camera, ha detto che se la Casa Bianca respinge l'offerta sovietica di forti tagli nelle armi offensive, egli e alcuni colleghi ritireranno il loro consenso al piano per le guerre stellari. Il senatore John Warner, uno dei repubblicani più fedeli a Reagan, ha detto che il piano presidenziale «è in rotta di collisione con il trattato Abm del 1972 che vieta la sperimentazione e lo sviluppo di missili antibalistici installati a terra o nello spazio. E ha aggiunto che se Scevardnadze farà concrete offerte di sostanziali riduzioni nelle armi offensive, questo darà un enorme vantaggio politico ai sovietici. Un altro repubblicano, il senatore William Cohen, ha osservato che molti parlamentari taccono per consentire un maggiore spazio di manovra al presidente, ma egli «non dovrebbe scambiare il silenzio per acquiescenza». Infine, Sam Dunn, il falco democratico che è uno specialista di questioni militari e si è incontrato al Cremlino con Gorbaciov, ha sostenuto che il presidente sta esagerando con la sua pretesa che i sovietici hanno una superiorità nucleare. E ha aggiunto, con una punta di sarcasmo: «Il presidente dovrebbe riunirsi con i capi dello stato maggiore e imparare da loro qualcosa di più sui nostri sottomarini, sulle nostre portaerei, sulla nostra aviazione tattica, sui nostri missili Cruise, sui nostri bombardieri e sugli altri vantaggi che abbiamo rispetto ai sovietici».

Insomma, molti ritengono che lo scudo stellare dovrebbe essere visto da Reagan come una pedina di scambio e si giudica un errore la famosa e solenne dichiarazione presidenziale: «Sull'Sdi non trattò».

Aniello Coppola

OLANDA

# I Cruise? Forse, ma vogliamo controllarli noi

Ora l'Aja pone un'altra condizione alla installazione - Chieste trattative con Washington - Ancora incertezze sulla decisione

Dal nostro inviato  
L'AJA — Il governo olandese deciderà o no l'installazione dei 48 Cruise destinati ai Paesi Bassi del piano di disarmo nucleare della Nato? La risposta, già rinviata una volta nel giugno dell'anno scorso, è ancora del tutto incerta a poco più di un mese dalla scadenza del 1° novembre, che lo stesso governo si è dato per dire l'ultima parola. Anzi, nelle ultime ore la situazione si è fatta ancor più complessa, facendo emergere divergenze e perplessità crescenti. Dopo un incontro a New York (in margine all'assemblea generale dell'Onu) con il collega sovietico Scevardnadze, il ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broek aveva accreditato la tesi che la decisione di installare fosse praticamente già presa. Ma solo qualche ora più tardi, l'Aja è arrivata una sorpresa che pare rimettere tutto in discussione.

Confermando voci già diffuse, il ministro della Difesa Jakob De Ruijter ha annunciato di voler chiedere agli americani che, prima della installazione, venga concluso tra i due governi un accordo bilaterale in base al quale le autorità olandesi dovrebbero essere consultate sull'eventuale uso dei missili. E non genericamente in sede Nato, ma singolarmente. Il primo ministro Ruud Lubbers, a quanto si sa, sarebbe d'accordo con lui. L'atteggiamento dell'uno e dell'altro sarebbe motivato dalla preoccupazione che un sì ai missili senza quella clausola potrebbe essere impugnato dall'opposizione come anticonstituzionale. A formare questa convinzione avrebbe potentemente contribuito, giorni fa, la «sentenza» di un tribunale non giuridicamente costituito, ma molto autorevole, formato da diversi esperti di diritto inter-

nazionale. Questo, pur riconoscendo in generale il diritto di possedere armi nucleari a scopi di difesa, ha tuttavia affermato che, secondo la costituzione olandese, la decisione sul loro uso non può essere demandata a una autorità estranea, come sarebbe, nel caso dei Cruise, il presidente degli Stati Uniti. De Ruijter, formulando la richiesta, ha escluso che si tratti di una sorta di «diritto di veto» sull'impiego dei missili, ma anche così pare piuttosto difficile che gli americani l'accettino senza discutere. Sembra probabile, dunque, che sull'argomento sia necessaria una vera e propria trattativa tra i due governi. Il che offrirebbe il destro, a Lubbers, di rinviare ancora una volta la decisione. E il premier ha fondatissimi motivi per rimandare una scelta che rischia di costargli politicamente molto cara.

Paolo Soldini

MESSICO

Si scava ancora tra le macerie, ieri sono stati trovati vivi altri quattro neonati

# Novi francesi morti sotto un crollo? Nella periferia della capitale in sei milioni sono senz'acqua

Nessuna conferma delle autorità alle voci insistenti di un incidente che ha travolto 25 soccorritori - L'ambasciatore Usa: i danni ammontano a un miliardo di dollari

CITTÀ DEL MESSICO — Sono i crolli il problema più drammatico da ieri. Ma si scava ancora tra le macerie del terremoto e anche ieri sono stati trovati vivi quattro neonati. Intere vie sono state fatte evacuare per il timore di nuovi crolli e di notte, alla luce delle fiamme, si sono visti altri crolli di edifici. I soccorritori hanno cominciato ad abbattere muri pericolanti e a raccogliere calcinacci tagliando con la fiamma ossidrica le armature di cemento. Nel pomeriggio si è sparsa nella capitale messicana la voce di un rovinoso crollo in avenida Fragua. Alcuni membri del gruppo di soccorso francese erano in quel momento nell'edificio. Secondo le informazioni raccolte dai giornalisti presenti, ben 25 francesi sarebbero stati travolti, nove avrebbero perso la vita. La notizia non è stata né smentita né confermata dalle

autorità, che si sono trincerate dietro il silenzio più assoluto. Dalle macerie della sede della polizia giudiziaria, dove mercoledì era stato trovato il cadavere orrendamente torturato di un avvezzo senese, sono stati estratti altri due corpi. Per le stesse evidenti ferite da tortura. Sarebbero sei colombiani, accusati di far parte di una banda di violentatori. Due di loro erano stati torturati a morte, per tutti e sei non è stato possibile — erano legati e imbavagliati — nessuno scampo al terremoto. Ieri le autorità hanno dipanato un nuovo bollettino ufficiale: 4632 morti, 9 mila feriti, 300 mila sfollati, un milione di persone senza lavoro. Ancora una volta la cifra è inferiore alle ipotesi finali, che saranno fino a tre volte più elevate. L'ambasciatore degli Stati Uniti, John Gavin, ha stimato in un miliardo di dollari le dimensioni dei danni.



CITTÀ DEL MESSICO — I soccorritori estraggono corpi senza vita dalle macerie dell'ospedale di Juevez

dei cronisti attratti dalle macerie del centro e dalla tragica conta dei morti. E dove difficilmente arriverebbero comunque, anche senza le macerie ed i morti. La coda sarà lunga un chilometro. Parte dallo slargo, che vorrebbe essere una piazza, dove si è sistemata la cisterna, entra in una strada sterrata, sbucca girando a destra in una lunga via asfaltata e prosegue a perdita d'occhio. Siamo nella 52<sup>a</sup> colonia di Nezahualcoyotl, indefinibile agglomerato di case appena fuori dei confini ufficiali del distretto federale. Secondo l'ultimo censimento, Nezahualcoyotl avrebbe poco meno di due milioni e duecentomila abitanti, ma molti ritengono che abbia da tempo superato i tre milioni. Comunque sia, fosse in Italia, sarebbe la più grande città del paese, fosse un paese, sarebbe il Nicaragua. Essendo invece solo un pezzo della periferia di Città del Messico, è una immensa distesa di abita-

zioni senza punto di riferimento, senza una via o una piazza da ricordare. Dei due o tre milioni di abitanti di Nezahualcoyotl, uno è oggi senz'acqua. Ogni giorno sono quattro ore di code — dice Irma Zuppa — di code e di risse. Magari per sentirsi dire che la cisterna è vuota. «E poi capita che tibi o casa — aggiunge Pablo Reyes Gutierrez, ex operaio della metropolitana, disoccupato — vedi passare una cisterna, scende l'autista e ti offre acqua. Naturalmente a pagamento». Il terremoto ha generato scarsità, la scarsità speculazione, la speculazione è opera di funzionari corrotti. Ma questi ultimi non li ha generati il terremoto. C'erano, e in certa abbondanza, anche prima. In questo senso gli abitanti di Nezahualcoyotl sono terremotati permanenti. «Gli autisti delle cisterne — dice ancora Pablo Reyes — vanno a fare rifornimenti nei pozzi di Chimalhu-

SUDAN

# Scontri tra due reparti militari

KHARTUM — Le forze armate sudanesi hanno respinto ieri un tentativo di ammutinamento di due reparti dell'esercito, fra cui un contingente del genio di stanza nella capitale. Secondo fonti non ufficiali lo scontro armato tra due reparti dell'esercito avrebbe causato la morte di quattro persone. Finora non ci sono state dichiarazioni ufficiali sull'episodio, ma è certo che ieri subito dopo il tentativo di ammutinamento si è riunito in seduta straordinaria il consiglio di stanza maggiore dell'esercito, mentre il primo ministro Djaloul Dafaallah e il ministro della Difesa Osman Abbah, hanno annullato un viaggio che dovevano compiere a Giuba. Gli scontri sarebbero stati provocati da militari sudisti, insoddisfatti della guerra che le forze armate sudanesi debbono condurre nelle province meridionali contro i ribelli di John Garang. In una delle caserme i soldati sarebbero riusciti a forzare l'ingresso dell'armateria e ad impossessarsi di un grosso quantitativo di armi e munizioni. Secondo molti osservatori comunque quello di ieri non era un piano coordinato mirante a rovesciare il primo ministro Djaloul Dafaallah. Tuttavia per tutta la giornata, a Khartum, soldati e poliziotti hanno perlustrato le strade principali e perquisito numerose auto. Anche le strade che portano al comando generale dell'esercito, quartier generale del consiglio militare che si impadronì del potere con il colpo di Stato del 6 aprile scorso, sono state chiuse al traffico. La settimana scorsa le forze di polizia sono state poste in stato di allarme dopo uno scontro fra nordisti e sudisti. Due persone rimasero uccise e diverse ferite.

NORDAFRICA

# Esplode la crisi: Tunisi ha rotto ieri con la Libia

In precedenza erano stati interrotti i voli

TUNISI — La Tunisia ha deciso di rompere i rapporti diplomatici con la Libia di Gheddafi. La decisione — annunciata ieri sera — riflette il brusco acuirsi della tensione fra i due paesi, in seguito alla espulsione il mese scorso dalla Libia di trentamila lavoratori tunisini e alle conseguenti espulsioni di diplomatici libici dalla Tunisia. Ieri mattina Tunisi aveva annunciato l'allontanamento di altri quattro diplomatici di Gheddafi e la sospensione dei voli aerei fra i due Paesi, accusando la Libia di avere inviato a giornalisti tunisini lettere esplosive, una delle quali è scoppiata in un ufficio postale ferendo un impiegato. I diplomatici espulsi ieri mattina sarebbero appunto responsabili di avere impostato le micidiali missive, giunte in Tunisia con la valigia diplomatica. Tripoli aveva respinto le accuse, attraverso una nota dell'agenzia Jana. In serata è arrivata la decisione della Tunisia di rompere i rapporti a causa «della politica di aggressione e di ostilità permanente della Libia». Il governo tunisino parla di «pressioni, atti di eversione, campagne di stampa ostili, minacce di ricorso alla forza, violazioni dello spazio aereo tunisino» e accusa le missioni diplomatiche e altre istituzioni ufficiali libiche di essere «covi di terroristi». Secondo fonti ben informate, le truppe dei due paesi dislocate lungo la frontiera comune sono in stato di all'erta.

Brevi

**Rapite due cittadine inglesi a Beirut**  
BEIRUT — Due cittadine britanniche sono state rapite ieri mattina da elementi armati nei pressi della Università americana a Beirut ovest. Sono le prime donne occidentali ad essere sequestrate in Libano. Ieri si è combattuto non solo a Tripoli, ma anche a Beirut e Sidone: almeno 20 i morti e una cinquantina i feriti.

**Messaggio di Reagan a Craxi**  
ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi ha ricevuto mercoledì un messaggio del presidente Usa Reagan. Il messaggio si sofferma sulla tematica dei rapporti Est-Ovest, con particolare riferimento ai negoziati di Ginevra.

**Quattro morti nelle esplosioni in Mozambico**  
LUSOBONA — Quattro morti e 68 feriti costituiscono il bilancio delle esplosioni a catena, avvenute mercoledì pomeriggio in un deposito di armi a Maputo. L'attentato è stato rivendicato dalla organizzazione ribelle Renamo.

**Due vittime in manifestazioni anti-apartheid**  
JOHANNESBURG — Altre due persone sono morte ieri in Sudafrica nel corso di manifestazioni contro l'apartheid: si tratta di un ragazzo nero di 15 anni, ucciso dalla polizia vicino a Città del Capo, e di un adulto nero ucciso a Giske.

**Esecuzione di prigionieri politici in Iran**  
ROMA — Diversi prigionieri politici sarebbero stati uccisi nelle carceri iraniane nelle ultime settimane. Lo afferma un comunicato diffuso da emjehedon del popolo.

**Tornado inglesi all'Arabia Saudita**  
LONDRA — La Gran Bretagna ha firmato un contratto per la vendita all'Arabia Saudita di almeno 132 aerei da combattimento ed altro materiale bellico per tre miliardi di dollari.

CILE

# Dubbi sulla morte di un oppositore

SANTIAGO DEL CILE — Il suo corpo, orrendamente dilaniato, è stato ritrovato alla fine della settimana scorsa in una località della precordigliera andina. Accanto al cadavere di Julio Santibanez, ingegnere, dirigente degli universitari, comunista, c'erano i segni di un'esplosione e la polizia ha liquidato la vicenda spiegando che Santibanez era morto mentre manipolava una bomba. Ma i familiari non hanno creduto alla versione e sostengono che l'ordigno è stato collocato sul corpo, che si è trattato di una messa in scena. Santibanez era scomparso il 17 settembre. Il governo ha chiesto alla magistratura di nominare un magistrato con maggiori poteri per indagare.

INDIA

# Punjab, i sikh vincono le elezioni

NEW DELHI — Sembra avviato a una sicura vittoria nelle elezioni dello stato indiano del Punjab il partito «Akali Dal», che è l'espressione politica della comunità dei sikh. Si è votato per leggere i 115 membri dell'Assemblea regionale e per i 13 del Parlamento nazionale. I risultati definitivi ieri a tarda sera non erano ancora stati resi noti ma dopo lo spoglio del 70 per cento delle schede la televisione nazionale ha attribuito un numero tra i 75 e gli 80 seggi dell'Assemblea regionale ai sikh, che raddoppierebbero loro rappresentanti. Al partito del Congresso-1 del premier Rajiv Gandhi sono andati solo 30, contro i precedenti 53, seggi. Al Parlamento nazionale sarebbero invece 6 i deputati eletti dei sikh.

**TRANSIT** Il tuo veicolo strausato, auto o furgone, dai Concessionari-Ford vale minimo 2.000.000 se acquisti un Transit. Se non è da buttar via i Concessionari Ford lo supervalutano. E se non hai usato, condizioni su misura per te. In più, con Ford Credit, minimo anticipo e finanziamento di ben 12.000.000\* in 48 mesi con risparmio di un anno di interessi.

**OFFERTE SPETTACOLO**

**FORD MOTOR SHOW**

**1.500.000** di valutazione minima sull'usato **IN PIU'**

**8.000.000** senza interessi per un anno **IN PIU'**

**FINO AL 15 OTTOBRE DAI CONCESSIONARI FORD**

**TRANSIT** **ESCORT** **ORION**

\*Sava approvazione della finanziaria